

Il fenomeno

di Martina Zambon

9

Novemila sono i ragazzi di origine straniera con la cittadinanza

10

Sono gli anni di attesa per uno straniero adulto sulla cittadinanza

50

Cinquantamila sono i minori stranieri veneti che godrebbero dello *ius scholae*

Non sono stranieri. Non sono italiani. Sono giovani apolidi che, solo, in minima parte, hanno tagliato il traguardo della cittadinanza diventando «nuovi veneti». L'amaro sfogo della pallavolista padovana Paola Egonu cui neppure una sfolgorante carriera ha risparmiato un razzismo strisciante parla anche per loro, gli oltre centomila bambini e giovani sotto i 18 anni che in Veneto sono spesso nati, che qui vanno a scuola ma che non sono formalmente italiani. La storia di Egonu conferma, poi, che neppure la cittadinanza lenisce la ferita di quello sguardo sorpreso quando un accento marcatamente veneto si unisce a un volto color dell'ebano.

Sono i veneti di seconda generazione, un quinto dei 500 mila stranieri residenti in regione. Rappresentano (i dati sono frutto del lavoro della Fondazione Leone Moressa) il 14,6% della popolazione minorenni complessiva. «Per l'anno scolastico 2020-2021», spiega Enrico De Pasquale della Fondazione Moressa - gli alunni stranieri sono 94.699, pari al 14,1% degli alunni totali in Veneto. Questo dato risente tuttavia della normativa italiana sulla cittadinanza, che risale al 1992 e che considera «stranieri» an-

Sono oltre centomila i «nuovi veneti» minori «Terribili i danni della discriminazione»

Gli psicologi: «Ancora lontani dall'integrazione»

che i bambini nati in Italia da genitori stranieri». La proposta dello *ius scholae*, per dire, coinvolgerebbe almeno 50 mila minori in Veneto, la metà di tutti i minori stranieri presenti in Regione. Bambini e ragazzi nati qui che potranno chiedere la cittadinanza solo ai 18 anni e dimostrando di non aver mai lasciato il Paese. Su 17 mila nuove cittadinanze nel 2020, novemila sono di persone nate qui. Gian Piero Turchi al Bo insegna Psicologia delle differenze culturali e sul caso Egonu si indigna genuina-

mente: «Dovremmo baciare la terra su cui cammina, invece, anche lei, come tutti i ragazzi di origine straniera, non può permettersi la minima distrazione. Perché sono ragazzi che non devono essere solo bravi, devono essere bravissimi. Non è solo questione di stereotipi, qui parliamo di incarnare tutto quello che non va bene. Basta uno sguardo sbagliato, un deodorante sbagliato e diventa un elemento di diversità generale. Sono persone che non riusciamo ad accogliere pienamente a causa di miasmi che

fanno intensamente parte del nostro senso comune. Per cambiare ci vorranno almeno 2-3 generazioni di Erasmus». Eppure non è sempre stato così, ricorda la studiosa della Sapienza Leila El Houssi, 52 anni, orgogliosamente padovana, di padre tunisino, che con un lungo post dedicato a Egonu, ricorda come i suoi primi 20 anni non siano stati sfiorati dal razzismo, mai. «Poi, a metà anni '80, qualcosa è cambiato, è arrivata la Lega prima contro, mi si passeranno termini che detesto, i «terrori» e

Sui banchi

La prima integrazione passa per le giornate passate a scuola



poi contro «i negri» e poi contro «i marocchini» e gli «infedeli». Si è perso, così, quel valore di accoglienza del Veneto bianco della Dc. Fra gli anni '90 e i 2000, per la prima volta in vita mia, mi hanno chiesto: «ma tuo padre picchia tua madre? Dalle tue parti siete così incivili...». Siamo tornati ma molto, molto indietro».

Non ha origini straniere ma solo un cognome poco italiano Caterina Suitner che insegna Psicologia dello sviluppo e della socializzazione al Bo, anche a lei è capitato di sentirsi dare della straniera, lo racconta sorridendo. Non

sorride, invece, quando spiega quali danni può portare la discriminazione in soggetti giovani «senso di inadeguatezza fino all'auto stereotipizzazione. Ed è pericoloso, subendo uno stereotipo tendiamo poi a incarnarlo e renderlo reale». L'attore Andrea Pennacchi lo premette «evito i sermoni» ma spiega «non è neppure razzismo nel senso ideologico del '900, è ancor più barbarico: sei diverso allora non sei membro del clan. È un discorso da dinosauri, il lato positivo è che i dinosauri alla fine si estinguono».